

Il matrimonio gay che s'ha da fare

Tra qualche anno parlarne non sarà più considerato bizzarro. La stessa parola anzi, io credo, cambierà significato, muovendosi insieme con la evoluzione civile della nostra società

FRANCO GRILLINI

Cara Signora, la ringrazio dell'opportunità che mi offre di chiarire alcuni punti di una questione solo apparentemente semplice. Bisogna distinguere fra due problemi diversi: da una parte la risoluzione, urgentissima, di problemi esistenziali drammatici, che le coppie omosessuali oggi non possono affrontare senza l'aiuto di una nuova legge, ma che riguardano anche molte coppie eterosessuali conviventi, che vengano travolte da eventi imprevedibili e catastrofici (soprattutto, dalla morte o incapacità sopravvenuta di uno dei partner); dall'altra parte c'è il problema di riconoscere agli omosessuali la parità di diritti di fronte alla legge e "pari dignità sociale" (art.3 primo comma della Costituzione) rispetto a tutti gli altri cittadini: quest'ultima è una battaglia non solo legislativa, ma anche culturale e legata all'evoluzione civile delle nostre società. Prima questione: una delle due proposte di legge che ho presentato assieme a molti altri colleghi, e che è stata fatta propria dal gruppo parlamentare Ds, riguarda l'introduzione del "patto civile di solidarietà", cioè di un nuovo istituto che, come in Francia, consenta a

due cittadini, indipendentemente dal proprio sesso, di contrarre una sorta di "matrimonio leggero" che metta al riparo il loro rapporto dalle conseguenze più terribili di eventi disastrosi. Per gli omosessuali si tratterebbe, per il momento, di un primo strumento necessario a garantire un minimo di tutela giuridica al proprio rapporto e ad ottenere un primo riconoscimento giuridico; per gli eterosessuali che, per le più diverse ragioni, non intendono sposarsi, si tratterebbe di una possibilità di scelta in più, oltre al matrimonio e alla convivenza di fatto, che verrebbe incontro alle nuove esigenze create da una società sempre più pluralistica e diversificata come la nostra (credo peraltro che si debba rispettare anche la scelta di chi vuole rimanere a tutti gli effetti "famiglia di fatto", per cui dovrebbe rimanere libera la decisione di avvalersi di questo nuovo istituto, che quindi non si applicherebbe automaticamente a "tutte le coppie di fatto", indipendentemente dalla loro volontà, se non per assicurare una protezione davvero minima al partner economicamente più svantaggiato, in modo da scoraggiare comportamenti di mala fede). Sarebbe un primo grande passo

avanti, ma solo un primo passo (come lo fu la legge sul divorzio, che inizialmente richiedeva ben cinque anni di separazione - e in qualche caso addirittura otto - perché si potesse chiedere - non ottenere - il divorzio): è evidente che tutto questo risolverebbe alcuni problemi drammatici, ma non basterebbe ad assicurare parità di diritti e pari dignità sociale ai cittadini omosessuali. Qui si apre una grande questione di civiltà: perché la legge dello Stato dovrebbe regolare diversamente (cioè discriminare) la situazione di un uomo e una donna conviventi che non intendono o non possono avere figli (per esempio perché troppo anziani), rispetto a quella di due uomini o di due donne che convivono nello stesso modo, che devono affrontare esattamente gli stessi problemi e che, come i primi, non hanno o non possono avere figli? Perché i primi devono poter sce-

gliere liberamente quale assetto conferire ai loro propri rapporti giuridici e patrimoniali e la libertà di scelta dei secondi dovrebbe invece essere limitata? Oggi questo accade solo perché ci portiamo dietro, spesso senza accorgercene, schemi mentali ereditati da epoche nelle quali si pensava che l'omosessualità fosse un peccato, o un vizio, fatto proprio da persone che si presumevano tutte "naturalmente" eterosessuali ma traviate da una colpa o da cattivi esempi. Per questo a molti sembra ancora ridicolo parlare di "matrimonio gay", o lo vedono come un'imitazione di schemi "naturalmente" eterosessuali. Io credo che una società liberale e democratica non possa discriminare le persone sulla base della loro natura, e credo che coloro che ancora oggi chiedono che gli omosessuali siano discriminati fra qualche anno se ne vergogneranno, co-

me oggi si vergognano di quel che i loro predecessori predicavano solo pochi decenni fa a proposito degli ebrei (che, dicevano, non bisognava perseguire, come facevano i nazifascisti, ma che era giusto discriminare anche sul piano civile). La questione omosessuale non è una questione di costume - tanto meno di libere scelte volontarie, attinenti quindi all'etica o alla morale - ma una grande battaglia per i diritti umani, né più né meno come quella contro la discriminazione razziale. Se molti di noi tengono a "dichiarare" la propria natura è proprio perché, anche se è verissimo che "a nessuno dovrebbe interessare", a molti invece purtroppo interessa: a cominciare dallo Stato, che non riconosce parità di diritti. "La razza conta", recita il titolo di un libro del filosofo nero Cornel West: anche l'omosessualità conta, dato che, come la razza, è ancora causa di discriminazioni,

sociali e anche giuridiche. Finora solo Olanda, Belgio e Canada riconoscono agli omosessuali la possibilità di contrarre matrimonio esattamente come agli altri cittadini. L'altra mia proposta di legge, quella che prevede l'introduzione delle "unioni affettive", anch'essa concepita in un'ottica gradualistica come un ulteriore passo avanti nella direzione della civiltà giuridica occidentale, non si spinge fino a parlare formalmente di "matrimonio", ma attribuisce per il resto ai contraenti, come le leggi vigenti in Danimarca (fin dal 1989), negli altri paesi scandinavi e in sostanza in Germania (con qualche limitazione relativa al welfare nei Länder governati dalla destra), diritti identici a quelli dei coniugi; salvo che per tutto quel che riguarda lo status dei figli, le adozioni, ecc., su cui allo stato non c'è nella società italiana il consenso che una riforma in questo campo richiederebbe: mentre, all'opposto, un recente sondaggio ha per la prima volta rilevato un consenso maggioritario (non più solo fra i minori di 55 anni come in precedenza) per il riconoscimento della parità di diritti in materia di rapporti fra i partner. Sono convinto che, con l'evoluzio-

ne civile delle nostre società, fra qualche anno a nessuno sembrerà bizzarro parlare del "matrimonio" vero e proprio come una possibile libera scelta per quegli omosessuali che desiderino avvalersene, e con ciò muterà anche, come del resto è molte volte mutata nel tempo, la stessa concezione sociale di che cosa si debba intendere per matrimonio (e cambieranno quindi anche le definizioni dei vocabolari: prima o poi la pubblicità indicherà anche questo cambiamento come una buona ragione per acquistarne uno nuovo). La battaglia per l'uguaglianza formale di tutti i cittadini di fronte alla legge, per la parità dei diritti, per la pari dignità sociale è, nonostante le apparenze, per quel che riguarda gli omosessuali ancora agli inizi. Ben vengano perfino gli attacchi più retrogradi contro i nostri diritti umani fondamentali, se servono a far discutere e a far ragionare: che se ne discuta pubblicamente è sempre e solo giovato alla nostra causa.

La lettera della signora Rita de Matteis Tortora alla quale Franco Grillini risponde con questo intervento è stata pubblicata lunedì 4 agosto in «l'Unità».

Parole parole parole di Paolo Fabbri

VERBA VOLANT... O VANNO A PIEDI?

Verba volant. A me pare che sia il pensiero a volare, mentre le parole vanno a piedi. Alcune, come i neologismi, più in fretta delle altre e tra queste c'è il termine Gay. Sostantivo inglese che, come aggettivo, significa vivace e gaio, dagli anni Sessanta si è allargato come un'onda quando si getta un sasso nello stagno. Eppure il campo semantico era affollato. I dizionari di sinonimi ci danno: omosessuale - oppure omosex e omo - buco, checca, culo, diverso, finocchio, frocio, invertito, pederasta, ricchione, sodomita e via dicendo. Tuttavia Gay si è imposto all'attenzione di tutti, eterosessuali e normali compresi. C'è anche uno slang Gay che sforna termini nuovi: avverbi come "Gayamente" (leggi Ghelamento) o nomi come "medi-Gay" - cioè omo impiegati nel settore medico europeo. Oltre ad "omofobico", politicamente corretto, troviamo "ermafrocito", che è un Gay molto effeminato! Come ha fatto Gay ad imporsi su termini collaudati come pederasta e sodomita, a cu-

riose metafore come finocchio e a salaci metonimie, come orecchione, culo, buco? Certamente le parole straniere, specie se diverse per suono e forma, neutralizzano il senso, evitando le connotazioni negative legate all'uso di certe parole. Le parolacce sono più facili a pronunciare in altri idiomi. Provate con gli insulti, che si servono spesso di termini sessuali. Si può dire - ma lo sconsiglio, - "quella checca di Caio!", "pezzo (o specie) di finocchio!", "Tizio, quel ricchione!", "frocio di un Sempronio!", "pederasta che non sei altro!". Ma che senso avrebbe dire: "quel Gay di Caio", "quel pezzo (o specie) di Gay", "Tizio, quel Gay!", "Gay d'un Sempronio", "Gay che non sei altro"? Insomma Gay è una parola neutra, il grado zero del suo significato. Per questo è riuscita a diventare un logo, un'identità pubblicitaria. Infatti, oltre alle case popolari e alle scuole per Gay, ci sono imponenti raduni (Gay Pride), festival, ritrovi, bar, agenzie di viaggio ma anche TV Gay in rete, soap opera Gay, siti web con apposite

compilation Gay, brani selezionati appositamente per navigatori omosessuali. I segni linguistici additano sempre qualcosa di reale nelle pieghe delle apparenze. Il Gay di oggi è davvero neutro? Certamente non è più un trasgressore del sesso, un invertito - termine in disuso - e la sua diversità non è più quella della rivoluzione sessuale. Il gioco Gay alla differenza è un eccesso di segni e di immagini, l'identità Gay è il look ironico del trucco e dei vestiti. Insomma quanto resta di sensuale nel transessuale? In altri tempi all'uomo era assegnato il potere e alla donna il piacere: anche se sprovvisi, erano tenuti ad aspirarvi. Oggi, la liberazione sessuale ci ha lasciati tutti incerti sul nostro sesso e alla ricerca dei poteri e dei piaceri d'un gender. Anche politicamente i giovani Gay si dividono come gli etero in fighetta, no global e ciellini. E vogliono sposarsi, come i preti, e riprodursi, adottare o clonarsi. Di queste parole nell'aria non è giunto l'eco ai talebani del Vaticano, alle SS della Santa Sede. Così il Gay, neutro, ironico e disincantato resta bollato. Eh sì, verba volant.

Maramotti



La strage è uno di quei rarissimi reati - quelli puniti con l'ergastolo - che per il codice penale non cadono mai in prescrizione. La collettività non può chiudere le sue ferite - e questo la legge lo riconosce e lo sancisce - con delitti particolarmente efferati e contrari, quasi per principio, al valore della convivenza civile. Quasi tutto, prima o poi, cade in prescrizione. La strage no. Ne consegue che le indagini possono durare all'infinito, anche se vi sia solo una possibilità di arrivare a fare luce, completa o parziale che sia. Le più clamorose stragi di mafia datano da appena un decennio: Capaci e via D'Amelio, nel 1992; Roma, Firenze e Milano nel 1993. In ognuno di questi casi, i processi agli esecutori materiali sono passati in giudicato in tempi relativamente recenti. La Cassazione si è definitivamente pronunciata sulla strage di via D'Amelio, ad esempio, appena un mese fa. Priebke, per il massacro delle Fosse Ar-

Festa per tutti, stragi in prescrizione

SAVERIO LODATO

deatine, fu individuato e chiamato a rispondere dalla giustizia italiana mezzo secolo dopo. Eppure, gli esponenti della Casa delle Libertà presenti in commissione antimafia, hanno approvato una scandalosa relazione di maggioranza che stabilisce, più o meno, questo inusuale principio: poiché sino ad oggi, nelle stragi di mafia non sono stati individuati "mandanti" esterni a Cosa Nostra, se ne deve dedurre che tali mandanti sono frutto dell'invenzione della demagogia di sinistra. Tralasciamo il carnevale delle banalità, le riflessioni posticce sull'inesistenza del "terzo livello" di falconiana memoria, il risentimento dimostrato da chi - forse -

ritiene che la sola parola "mandanti" evochi chissà quali chiamate di correttezza per gli esponenti di Forza Italia e dell'intero Polo. Ognuno, d'altra parte, è responsabile dei fantasmi e degli incubi che si porta dietro. Occupiamoci della sostanza. Innanzitutto c'è da osservare che avere reso pubblica la relazione dell'antimafia con simili teoremi (questi sì che sono "signor teoremi") nei giorni in cui la prima sezione della corte d'appello di Palermo rendeva nota la motivazione della sentenza Andreotti, si è rivelata una scelta infelice. Se è vero quello che scrivono i giudici di Palermo (Andreotti incontrò boss di Cosa Nostra subito prima e subito do-

po la uccisione di Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana), non si capisce dove starebbe scritto che gli autori (mafiosi) delle stragi 1992-1993 furono orfanelli che non incontrarono nessuno, non si consultarono con nessuno, non ricevettero suggerimenti o autentici input da qualcuno (non mafioso). Ed è ovvio che in questo discorso Andreotti non c'entra nulla. Ecco perché non sembra casuale che il presidente dell'antimafia Roberto Centaro (Forza Italia), mentre con la destra consegnava la "sua" relazione a Berlusconi, con la sinistra scriveva dichiarazioni contro le conclusioni della sentenza Andreotti, tentando disperatamente di stravolgerne il senso, falsificarne i

contenuti, irridere gli estensori. Comportamento talmente scorretto da avere provocato una durissima nota del presidente della corte, Salvatore Scaduti, rivolta proprio a Centaro. Il quale, fra l'altro, quella sentenza - per sua stessa ammissione - non ha mai letto. Ragione non ultima - forse - del suo assordante silenzio mentre tutti invece si aspettavano che mettesse insieme qualche frase per replicare a Scaduti. Torniamo alla commissione antimafia e alle conclusioni che si vorrebbero spacciare come nuova filosofia giudiziaria nel terzo millennio. Siamo in presenza di un triplo salto mortale da parte di un organismo politico il quale pretende di indicare la rotta

futura al potere giudiziario, l'unico preposto per legge a indagare su esecutori e mandanti soprattutto di simili stragi. Proprio perché tutti sapevano che il massacro delle Fosse Ardeatine era stato commesso, tutti cercarono gli autori di quell'eccezione. E tutti quelli che, a vario titolo, in diverse Procure d'Italia, in epoche differenti, hanno indagato sullo stragismo mafioso 1992-1993, sanno benissimo che quella non fu solo farina del sacco di Cosa Nostra. Non ci rimangano male, allora, gli esponenti della Casa delle Libertà in commissione antimafia, e il suo ineffabile presidente, se gli investigatori più capaci quei "mandanti" esterni continueranno a cercarli. Diversamente, abbiamo il coraggio di proporre l'ennesima modifica del nostro ordinamento: dopo undici anni il reato di strage è prescritto. E chi si è visto si è visto. Ma facciamo una norma che valga anche per i semplici "esecutori". Se deve essere festa, che sia festa per tutti.

cara unità...

L'Unità c'è mi spiace non averla...

Daria Bonfietti

Caro Direttore, questa mattina a Bologna una persona molto gentile mi ha chiesto di scambiare la "mia" copia de l'Unità con un altro quotidiano. Mi ha detto: l'Unità c'è ed è molto bella, mi spiace non averla oggi. Questo episodio mi ha colpito e penso che per te sia una piccola soddisfazione che voglio comunicarti.

Questi farmaci davvero non ci sono?

Luigi Cherubino, Milano

Giovedì 31 Luglio, Milano. Mi reco al Centro Vaccinale Internazionale di via Statuto. A settembre partirò infatti per il viaggio di nozze in un paese del sud-est asiatico. Al centro vaccinale, che peraltro versa in una strana atmosfera di abbandono (direi quasi d'indigenza...), ritiro il numero di prenota-

zione e - dopo aver compilato un modulo - al mio turno accedo alla sala 16 "informazioni". Ivi mi spiegano che per il paese che visiterò sono consigliate le profilassi contro l'epatite A, il tifo e la malaria. Purtroppo delle tre vaccinazioni consigliate solo una è disponibile al centro vaccinale, quella contro l'epatite, a cui mi sottopongo dopo aver pagato un ticket di 27 Euro. Il vaccino contro il tifo (Vivotif è il nome commerciale), mi spiegano, è introvabile nelle farmacie italiane, perché la casa produttrice rilascerà un nuovo farmaco a partire da settembre. Per quello contro la malaria mi consigliano l'associazione di due farmaci, mentre quello di nuova generazione (Malarone, Ndr) mi dicono, non è disponibile. Mi consigliano quindi di cercare i due prodotti in parola in Svizzera o in Francia. Sono obbligato quindi ad andare a cercare il Vivotif in Svizzera, anche perché il trattamento deve cominciare con un certo anticipo rispetto alla partenza. Da Milano mi reco quindi a Chiasso sabato mattina, ove per i trattamenti antitifo e antimalaria per me e la mia futura moglie spendo 360 franchi svizzeri (circa 220 Euro). Mi viene un sospetto, questi farmaci non ci sono o il Sistema Sanitario Nazionale/Regionale non li fornisce perché troppo cari? Questo paese (e la regione Lombardia) lascia soli i cittadini che si recano in zone non salubri, innescando a mio parere anche una bomba a tempo: cosa succederebbe se - date le difficoltà di reperimento e il periodo di vacanze e partenze - qualcuno non si sottoponesse a profilassi e "importasse" pericolosi virus?

P.S. sto assistendo, in questi giorni in cui la città si svuota, una mia amica spagnola bisognosa di cure, mentre la mia futura moglie è francese, entrambe mi dicono che nei loro paesi questo genere di profilassi sono controllate e prese in carico direttamente dal Servizio Sanitario Nazionale...

Un incontro amaro e imprevisto

Aristide Belinelli, Bologna

Ho appena trascorso una breve vacanza a Madonna di Campiglio. Metto sempre in conto, da appassionato della montagna, imprevisti di vario genere. Non pensavo però di trovarli, insieme ad altri turisti italiani ed europei, in un rinomato Bar - Ristorante. Alle ore 13 di martedì 22 luglio, provenendo dal sentiero Vidi sul Brenta, sono andato al Bar - Ristorante Boch (funivia intermedia per il Grostè). Con grande sorpresa ho notato, appesa ad una parete, una foto raffigurante due persone "in posa saluto fascista" con scritta dedica "saluti al duce". Poco più distante altre foto, tra cui ben riconoscibile quella del vicepremier On. Gianfranco Fini. Ho gentilmente chiesto ai camerieri, indicando la prima foto, se si trattava di uno scherzo. Ne ho ricevuto risposte ambigue ed imbarazzate e non potendo interloquire con il proprietario, me ne sono andato anche per non mettere in difficoltà i dipendenti. Una

volta a valle mi sono recato alla stazione dei carabinieri di Madonna di Campiglio dove ho segnalato il fatto. Domenica 27 luglio sono ripassato dallo stesso locale e ho notato con soddisfazione che la foto era stata rimossa. Il "lieto fine" della vicenda, a distanza di giorni, non ha cancellato la rabbia e l'amaro per quell'imprevisto incontro al Bar.

Tutti uniti per le elezioni europee

Sandro Magrini, Padova

Cara Unità, vorrei associarmi all'appello che il Tuo Direttore ha rivolto, nel bellissimo editoriale di ieri, ai leader del centrosinistra, di aderire alla proposta Prodi della lista unica alle prossime elezioni europee. È essenziale che il centrosinistra si ritrovi unito a quell'appuntamento. Le elezioni europee 2004 sono vitali per la sopravvivenza del nostro paese e delle sue istituzioni democratiche.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **l'Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it